

Spett.le Segreteria Proemio Nazionale “Samaritano”
C/o Avis Riviera del Brenta
Via A. Manzoni 4 30031 – Dolo (Ve)

Se nella comune accezione del termine, il Samaritano è quella persona che interviene spontaneamente in favore di chi meno ha avuto dalla vita, senza nulla pretendere per questo suo intervento, la presente segnalazione è una delle tante piccole ma immensamente grandi e meravigliose testimonianze di solidarietà che, nonostante tutto, si realizzano sotto ai nostri occhi senza tanti clamori, al di fuori della luce accecante dei riflettori o dei tam tam mediatici e di tendenza. Per quanto poc’anzi detto, non è stato facile convincere la protagonista di questa segnalazione ad uscire dalla sua riservatezza e dall’anonimato e permettermi di proporla all’attenzione del Proemio Samaritano.

Infatti ha accettato di incontrarmi all’aperto, seduti in una panchina del parco del suo paese, non desiderando dare, più di tanto, ufficialità e visibilità al nostro incontro e rendere pubbliche, ad una persona a lei sconosciuta, le forme di solidarietà che ormai da anni, in forma estremamente silenziosa e riservata e con l’aiuto di tanti altri anonimi protagonisti, sta portando avanti per aiutare le donne della piccola città di Koutiala nel Mali, uno degli stati più poveri, disagiati e arretrati del Continente africano.

Marisa esercita la professione di ostetrica e, anni fa, a seguito di un grave disagio e di una forte sofferenza personale, facendo leva sulla propria fede, fa un solenne giuramento: se avesse trovato l’aiuto necessario e la forza per superare quel drammatico momento, si sarebbe prodigata mettendo a disposizione le proprie competenze professionali per aiutare le donne in Africa che non hanno mezzi ed assistenza che le accompagni durante il periodo di gravidanza.

Viene proprio da pensare che certi fatti sia impossibile che accadano per caso fortuito, ragion per cui – pur essendo libero ciascuno di dare il nome e l’interpretazione o la spiegazione che più gli aggrada – a me piace pensare che, molto più semplicemente, in quel momento un Vecchio Signore, residente da migliaia di anni nei piani superiori, non fosse così distratto o sordo, come alle volte pensiamo che sia, e, tra le tante invocazioni, abbia prestato ascolto proprio all’angosciata richiesta di aiuto di Marisa ma, ancor di più, anche al giuramento fatto e..... l’abbia presa letteralmente in parola.

Superato felicemente il brutto momento, Marisa ha modo di conoscere una Suora missionaria che sta portando avanti, tra mille difficoltà, il progetto di far sorgere una casa di maternità per le donne povere di Koutiala, in quanto sprovviste di tutto, che le chiede di andare laggiù, turnandosi con altre ostetriche, per insegnare alle donne del luogo come comportarsi per aiutare una mamma a mettere al mondo una nuova vita.

Marisa decide di partire perché le storie di profonda miseria e indigenza che ha sentito raccontare l’hanno profondamente turbata e, memore del giuramento fatto, vuole andare a dare un aiuto concreto a donne e mamme come lei che, nel momento più bello, nobile e sublime della propria esistenza, non hanno il benché minimo aiuto ed assistenza.

Ovviamente le spese di viaggio e di mantenimento nella stanzetta messa a disposizione vicino alla piccola casa di maternità, sono totalmente a carico di chi va, ma tutto ciò viene superato quando è il cuore che ti parla e ti spinge a muoverti e a darti spontaneamente agli altri.

L’impatto con questa realtà è sconvolgente e devastante perché si passa, nel giro di poche ore, da un modello sociale che ha di tutto e di più, che consuma più di quanto abbia necessità e, soprattutto, che spreca in maniera vergognosa, ad una realtà dove devi convivere e misurarti minuto dopo minuto, ora dopo ora, giorno dopo giorno, con la povertà più povera che non è certo quella fotografata e descritta, spesso e volentieri, nelle pagine patinate dei reportages giornalistici o nelle trasmissioni televisive che fanno tanta audience.

E’ sconvolgente e devastante per Marisa – le cui competenze professionali sono quelle di assistere ed aiutare le mamme a realizzare il grande miracolo di far nascere una nuova vita in sale parto dotate delle più moderne attrezzature e predisposte per fronteggiare qualsiasi evenienza – avere ora

a disposizione, per la medesima funzione, solo un semplice lettino di seconda mano, dove il telo sterilizzato da mettere sotto al corpo della paziente durante il parto è dato dalla gonna della partoriente, gonna che, a parto avvenuto, sarà subito dopo indossata nuovamente.

E' sconvolgente e devastante per Marisa, abituata a lavorare nelle asettiche sale di cui sopra, dover qui usare le carte moschicide – quelle che si mettevano un tempo nelle stalle e ormai andate in completo disuso – per proteggere in qualche modo e per quanto possibile le partorienti e i neonati dalle mosche, micidiali veicoli di contagio e apportatrici di infezioni e malattie, che, indisturbate, sono sempre presenti prima, durante e dopo il parto.

Facendo le debite proporzioni, si può arrivare anche a dire che, molto facilmente, la mangiatoia di evangelica memoria, passata duemila anni fa alla storia assieme ad un bue e ad un asinello, doveva essere un albergo a cinque stelle se rapportata alla situazione in cui a Koutiala e in altre parti del mondo una donna, nel ventunesimo secolo, mette oggi al mondo la sua creatura.

E' sconvolgente e devastante per Marisa, mentre sta facendo un piccolo spuntino durante una pausa di lavoro, trovarsi di fronte una donna in avanzato stato di gravidanza che la guarda in silenzio e con occhi imploranti e che, un po' alla volta, si apre e, in maniera dignitosa ma rassegnata, le confida, quasi vergognandosi, che ha fame, tanta fame, perché è circa una settimana che non tocca cibo dal momento che non ha soldi per comperarlo.

E Marisa interviene andando di corsa in una baracca vicina al centro di maternità – perché di negozio non si può certo parlare – a comperare cinque cucchiari di latte in polvere (sì avete letto bene: cinque cucchiari) perché a Koutiala il latte in polvere si vende **solo** a cucchiari e, con un po' di acqua e un po' di pane secco, riesce a preparare una zuppa, che viene letteralmente divorata.

E da quel giorno Marisa ha sempre una piccola scorta di pane che, con un sorriso per non farle sentire in imbarazzo, consegna a queste donne senza che venga mai rifiutato perché tante, troppe, hanno la medesima situazione di sofferenza dovuta a mancanza di cibo e quasi tutte hanno poi anche i bambini da allattare, attaccandoli ad un seno ormai avvizzito e secco come il pane con cui placano i morsi della fame.

A Koutiala, c'è anche una struttura ospedaliera, se così si può definire e, se non fosse disgraziatamente tutto così vero e reale quanto raccontatomi, potrebbe essere considerata una boutade di pessimo gusto, dal momento che si entra con le proprie gambe ma, per l'approssimativa preparazione e scarsa professionalità degli addetti ai lavori, non è minimamente data per certa l'uscita nelle medesime condizioni, e nella stessa drammatica situazione versano anche tutte le altre strutture ospedaliere del Paese.

Non avendo il piccolo centro delle suore la possibilità di effettuare interventi invasivi, nei casi più gravi le future mamme debbono necessariamente e malauguratamente rivolgersi all'ospedale locale, con l'obbligo però di comperare prima del ricovero, in strutture esterne, quanto necessita per l'intervento, perché l'ospedale è sprovvisto di tutto e non è in grado di provvedere a quanto serve.

Ne consegue quindi che, se la famiglia non ha la disponibilità economica immediata per affrontare la spesa ed acquistare quanto occorre, l'intervento tardi fino a quando non siano stati racimolati i fondi necessari che, generalmente, provengono dalla vendita forzata di qualche animale domestico o di beni personali; se ciò non è possibile, le probabilità di sopravvivenza si riducono a zero con conseguenze nefaste ancor più facilmente e disgraziatamente immaginabili.

Vicino al centro di maternità esiste anche un carcere, dove sono rinchiusi tanti giovani, per la maggior parte fratelli e mariti delle donne sin qui considerate, persone il più delle volte arrestate con l'accusa di furto perché, anche se la forma è discutibile e lasci a desiderare, alle volte solo rubando riescono a procurare un po' di cibo per sfamare la propria famiglia.

Le sorelle e le mogli di alcuni detenuti accompagnano un giorno Marisa all'interno del carcere e qui le viene chiesto di dare, per quanto possibile, un aiuto anche a loro perché sono costretti a dormire ammassati sulla nuda terra, essendo la struttura carceraria completamente carente di letti.

I giorni e le settimane passano velocemente e, dopo trentatré giorni passati a Koutiala, Marisa rientra in Italia e al proprio posto di lavoro.

Il giuramento è stato sì rispettato, ma quello che ha visto e vissuto l'hanno profondamente scossa perché, se è pur vero che vivere in certe situazioni porta necessariamente dei cambiamenti e delle consapevolezze in più, questa è stata un'esperienza di grandi rivolgimenti interiori.

Di fronte alle quotidiane intollerabili ingiustizie di cui è stata testimone, tutti i suoi principi e tutte le sue certezze vanno a farsi benedire, entra in crisi profonda e la sua coscienza si ribella a dover quotidianamente constatare che, mentre in numerose altre parti del mondo in un folle delirio consumistico collettivo si dissipano e si sprecano quantità inimmaginabili di viveri, a Koutiala, e non solo là, una mamma e la creatura che porta in grembo sopravvivono solo grazie ad un pezzo di pane secco e a cinque cucchiaini di latte in polvere, quando può permettersi di comperarlo!!

Il pensiero che per denutrizione le siano morti tra le braccia dei piccoli esseri, portati troppo tardi al centro per poterli aiutare e la cui unica colpa è stata quella di essere nati nella parte sbagliata del mondo, è inaccettabile e inconcepibile per lei, donna abituata ad aiutare la vita.

E accanto a quelle morti innocenti, Marisa ha visto – come nelle tragedie greche – il volto di quelle madri impietrito in un dignitoso e dilaniante dolore privo di lacrime perché, esse affermano, che non devono piangere in quanto è Dio che vuole così e, piangendo, un giorno i figli che hanno perso le rimprovereranno per aver causato loro una ulteriore sofferenza a causa del loro pianto.

Quando ci troviamo di fronte a problemi così gravi, viene spontaneo domandare innanzi tutto al nostro spirito il significato di tutte queste cose, per poi riuscire, trovata **la risposta**, a coinvolgere anche gli altri. Marisa decide di mettersi al servizio di questa gente e coinvolge la comunità in cui vive e, raccontando ciò che ha visto e vissuto, chiede aiuti.

Il seme gettato cade su un fertile terreno, in breve il cerchio di solidarietà si allarga a dismisura e, per dare una minima risposta credibile a queste richieste, ecco una felice intuizione: realizziamo uno spettacolo, tutto da inventare, per raccogliere dei fondi.

Nasce così il musical **“Ma quando verrà la decima luna”**, grazie al dinamismo e alla collaborazione di alcuni maestri di musica i quali, aderiscono e sposano entusiasticamente il progetto e compongono le musiche, mentre le coreografie sono realizzate grazie all'estro creativo ed artistico di una preparatrice alla nascita e alla collaborazione di alcune associazioni del territorio di Noventa Padovana e delle zone limitrofe.

Essendo la cosa nata e gestita da dilettanti, tutto poteva dare da pensare che sarebbe stato un fiasco colossale annunciato ma, per uno di quegli inspiegabili scherzi del destino, il successo invece è travolgente e non tende a diminuire quando il musical continua ad essere riproposto negli anni a seguire e che vede, oltre alla presenza e partecipazione attiva di una ventina di mamme in dolce attesa, coinvolti più di 150 volontari nell'organizzazione e realizzazione dello spettacolo, i quali, nel periodo estivo, si esibiscono in varie parti della provincia padovana, tutti uniti da un unico intento: aiutare, con le offerte raccolte, le donne del Mali e i loro bambini.

L'io narrante del musical è di una semplicità disarmante e racconta la storia di una bambina nel grembo materno fino al momento della nascita, – la decima luna, appunto – un dialogo tra una madre e la propria creatura, con le gioie, le paure e le attese proprie di questo evento.

Qualche tempo dopo il primo spettacolo Marisa torna a Koutiala, facendo prima una sosta nel Burkina Faso, stato confinante con il Mali, dove, con i fondi raccolti grazie alle generose offerte dei tanti spettatori intervenuti, può acquistare 2.000 kg di latte in polvere: finalmente, per qualche tempo, nella casa di maternità una dose di latte non sarà più costituita da cinque cucchiaini e, soprattutto, non sarà necessario andare a comperarla. Il lavoro a Koutiala non manca e non c'è certo il tempo per annoiarsi.

Accompagnata da una suora e da una guida a bordo di un vecchio e sgangherato fuoristrada – che segna al suo attivo circa 500 mila km. di strada percorsi – munito di cassone posteriore che serve, al bisogno, anche a trasportare le donne al centro di maternità, va di villaggio in villaggio a visitare le future mamme in ambulatori fatti di paglia e fango, come si vedono nelle finzioni cinematografiche, con l'unica differenza che qui, ahimé, sono veri.

Nel corso di una di queste trasferte, all'entrata di un villaggio Marisa si accorge che, in un cumulo di spazzatura, c'è un piccolo cesto nel cui interno c'è un fagottino che si dimena e miagola.

Avvicinatasi, vede che il fagottino è una bambina, nata poco prima, che è stata lì abbandonata dalla madre perché nata prematura: infatti, vivendo in luoghi sperduti lontani dal centro di maternità e dalle strutture sanitarie e non essendoci in ogni caso negli ospedali le strutture idonee per queste situazioni, per le madri è prassi consolidata quella di abbandonare i figli nati prematuramente perché fatalisticamente convinte che, in ogni caso, siano destinati a morte certa.

In lotta spasmodica e serrata contro il tempo, Marisa la ripulisce, la lava in una bacinella non più grande di una insalatiera, riesce a farle deglutire un po' di latte, ed essendo il corpicino ormai quasi freddo e non avendo certo una culla termica a disposizione per poterla riscaldare e farle riprendere la temperatura corporea, prende la non facile decisione di esporla ai raggi del sole, girandola e rigirandola delicatamente in continuazione, senza mai fermarsi, per non farle prendere scottature.

Oggi, quando torna in quello sperduto villaggio, accompagnata ora anche dal figlio che sta finendo gli studi universitari e che condivide in toto le scelte della madre, ad accoglierla e a darle il benvenuto, facendole grande festa, c'è anche una bambina salvata da morte certa circa quattro anni fa, alla quale è stato significativamente dato il nome di Marie Soleil, Maria Sole.

Maria Sole non può sapere perché si chiami così anziché avere un nome africano, perché lo sguardo di Marisa si accenda e si illumini quando la riconosce in mezzo a tante altre creature, perché per lei ci sia sempre una carezza più prolungata rispetto a quella fatta agli altri bambini del villaggio, perché quando riparte l'ultimo gesto di saluto sia a lei rivolto e sia il più dolce e il più caloroso.

Le anziane del villaggio già raccontano una delle tante storie africane che narrano come una bambina, destinata a morte certa per una tradizione tramandata e perpetuata nel tempo, sia invece viva grazie ai raggi del sole che riscalda e dà la vita a tutte le creature e ad una donna alla quale le narratrici hanno già dato un nome magico e di fantasia perché così tutto è più bello e la realtà si tramuterà in leggenda e saggezza colma di speranza per tante altre mamme che avranno creature nate prematuramente.

Ai giovani detenuti in carcere, in accordo con le Autorità locali, sono stati fatti pervenire materassini e stuoie e in più, è stata data loro anche l'opportunità di imparare a leggere e a scrivere in francese, pagando lo stipendio ad un maestro per tre volte alla settimana.

Una parola infine anche sull'ultimo protagonista di questa segnalazione: il vecchio eroico e sgangherato fuori strada.

Il giorno di Natale 2008, con tutti gli onori del caso, Marisa è riuscita a mandarlo in pensione per raggiunti limiti di età, di chilometri percorsi, di preziosi aiuti e soccorsi dati e, al suo posto, alla casa di maternità di Koutiala ne è arrivato un altro, grazie alle offerte e ai fondi raccolti nel corso delle esibizioni del musical durante l'estate dello stesso anno.

La mia segnalazione volge al termine.

Come detto in premessa, non è stato facile convincere questa persona semplice, che compie gesti di ordinaria umanità verso il prossimo, spontaneamente, senza lodi e senza attese, e che risponde al nome di Marisa e, di riflesso, delle tante formichine che con lei collaborano da anni, ad uscire dalla sua riservatezza e a permettermi di segnalarla illustrando solo in minima parte alcune delle tante esperienze che ha vissuto e che vive ogni qualvolta torna nel Mali.

Infatti, dopo avere risposto alle mie domande e permesso di prendere gli appunti che mi hanno consentito di portare alla vostra attenzione la presente segnalazione, si è alzata dalla panchina allontanandosi velocemente, forse temendo di essersi messa troppo in evidenza.

A lei ben si adattano i versi di quella struggente poesia di Mons. Romero il quale, parlando di solidarietà verso chi ne ha più bisogno, conclude dicendo:

***“E’ soprattutto aprirsi agli altri come fratelli, come sorelle, scoprirli e incontrarli.
E se per incontrarli e amarli è necessario attraversare i mari, volare là in cielo,
allora missione è partire fino ai confini del mondo”.***

Cordialmente

Antonio Napoli

Sambruson, 30 Settembre 2009